

# PROFESSIONE IR



NOV.  
11  
ANNOXXVII



## IL LAVORO SOMMERSO DEGLI INSEGNANTI

[WWW.SNADIR.IT](http://WWW.SNADIR.IT)  
[SNADIR@SNADIR.IT](mailto:SNADIR@SNADIR.IT)

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione  
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA [RG] - Tel 0932/762374 [ 2 linee r.a ] - Fax  
0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Isca Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane  
S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

# SOMMARIO

ANNO XXVIII  
NUMERO 11  
Novembre 2021

Mensile di attualità, cultura, informazione  
a cura dello Snadir

**Spedizione**  
in abbonamento postale

**Direttore**  
Orazio Ruscica

**Direttore responsabile**  
Rosario Cannizzaro

**Coordinatore redazionale**  
Domenico Pisana

**Progetto Grafico**  
adk design Milano

**Progetto Grafico Copertina**  
Giuseppe Ruscica

**Hanno collaborato**  
Ernesto Soccavo  
Domenico Zambito  
Rosaria Di Meo  
Alice Xotta  
Sofia Dinolfo  
Cinzia Capitanio  
Pippo Di Vita  
Domenico Pisana  
Alberto Piccioni  
Nuccio Randone  
Arturo Francesconi

**Direzione, Redazione, Amministrazione**  
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)  
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328  
**Email** snadir@snadir.it  
**Sito web** www.snadir.it  
**Blog** www.blog-snadir.it

**APP Snadir**  
è presente nel sito www.blog-snadir.it  
l'applicazione gratuita dello Snadir  
per ricevere in modo costante e veloce news  
di attualità, cultura e informazione sindacale

**Chiuso in tipografia il**  
19 Novembre 2021

Associato all'USPI  
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



## editoriale

1. Il lavoro sommerso degli insegnanti: oltre 1600 ore annue  
di Orazio Ruscica

## attività sindacale e territorio

2. Nuove procedure anti-covid nella scuola  
di Ernesto Soccavo

## ricerca e formazione

3. Il concetto di legalità, fondamento  
di una efficace educazione civica  
di Pippo Di Vita

4. "A scuola di parità". Il ruolo della scuola  
nella lotta contro la violenza e la disparità di genere/1  
di Alice Xotta

5. La lettura a scuola: non un progetto fine a sé stesso,  
ma la chiave per costruire pensiero critico e cultura  
di Cinzia Capitanio

6. Lo scenario socio pedagogico dei bisogni educativi  
di Rosaria Di Meo

## scuola e società

7. Come educare la nuova generazione alla cultura del rispetto:  
il pensiero del criminologo e sociologo marino d'amore  
di Sofia Dinolfo

## rubrica

8. **L'INTERVISTA** Antonio Rosmini, il santo proibito  
A colloquio con il filosofo Michele Dossi  
di Alberto Piccioni

10. **CONTEMPORANEITÀ** La relazionalità è l'unica utopia politica  
fondata sulla speranza: non ci si salva da soli ma insieme agli altri  
di Nuccio Randone

11. I ragazzi di Strennikov di Andre Giliberto  
di Domenico Zambito

12. **ETICA** Viaggio intorno alla felicità /2.  
La felicità non è possesso, ma "camminare insieme"  
sulla strada dell'alterità  
di Domenico Pisana

13. Scegliere la vita  
di Arturo Francesconi



editoriale  
a cura di Orazio Ruscica\*

## IL LAVORO SOMMERSO DEGLI INSEGNANTI: OLTRE 1600 ORE ANNUE

Secondo l'ultimo rapporto della rete Eurydice su stipendi e indennità di insegnanti e capi di istituto in Europa, l'Italia si conferma ancora una volta indietro rispetto alla media europea per quanto riguarda le retribuzioni degli insegnanti. Del resto, il contratto scuola 2019-2021 è ormai scaduto da un triennio e le risorse stanziare per il suo rinnovo si attestano su cifre davvero irricevibili (88 euro lorde).

Siamo reduci da due anni scolastici complessi in cui gli insegnanti hanno dato il meglio di sé senza mai risparmiarsi sotto ogni profilo e contribuendo anche con risorse proprie a tenere aperti i canali dell'istruzione in ogni modo. Eppure nel PNRR non sono previste risorse da destinare all'aumento stipendiale. Tali risorse dovranno invece essere stanziare dalla legge di Bilancio in vista del rinnovo contrattuale. Il problema è che dal Documento programmatico della Legge di Bilancio, approvato dal CdM per essere inviato a Bruxelles, giungono numeri poco confortanti.

Nella legge di fine 2021 approntata dall'esecutivo Draghi, infatti, non sembrano esservi risorse ulteriori rispetto agli 80-85 euro lordi già messi in cantiere per il rinnovo del contratto scaduto ormai da tre anni. Ci si ferma ai finanziamenti previsti per tutto il pubblico impiego.

Insomma, si tratterà ancora una volta di un'elemosina che calpesta la dignità e la professionalità di chi svolge questo lavoro con passione e profonda dedizione.

Andrebbe poi considerato tutto quel "lavoro sommerso" di cui non si parla e a cui è stata recentemente dedicata una ricerca, commissionata dalla giunta provinciale dell'Alto Adige, con la quale è stato dimostrato che i docenti, in realtà, lavorano circa 1643 ore annue, circa 36 ore a settimana per 45 settimane.

Lo studio ha riguardato 5.200 docenti sul totale di 7.400 della provincia trentina. Secondo lo studio, i docenti di ruolo lavorano 1.660 ore in un anno, mentre i supplenti 1.580 ore. Coloro che maggiormente svolgono lavoro sommerso sono i docenti delle scuole superiori, con 1.677 ore annue totali. I prof della media lavorano 1.630 ore. Tra gli impegni "sommersi" dei docenti si annoverano: formazione, preparazione lezioni, colloqui con i genitori, riunioni varie, preparazione lezioni, correzione verifiche scritte, compilazione registri, ecc. In questi anni si sono, inoltre, aggiunte incombenze che riguardano i BES, le prove Invalsi, i GLO, nonché l'aggiornamento che ha riguardato l'adeguamento all'utilizzo di nuovi strumenti informatici per la vita burocratica e didattica dei docenti.

Un modo per recuperare, almeno in parte, la valorizzazione economica dell'impegno lavorativo di tanti insegnanti è quello che passa attraverso la contrattazione d'istituto attuata dalle RSU

(Rappresentanze sindacali unitarie), presenti in ogni scuola. In occasione della prossima scadenza elettorale per il loro rinnovo sarebbe utile e importante che anche gli insegnanti di religione, come negli anni passati, si rendessero disponibili a portare la sigla FGU-SNADIR all'attenzione dei propri colleghi. Sarebbe bello che in ogni scuola d'Italia un insegnante di religione si proponesse per collaborare alla tutela giuridica ed economica dei propri colleghi. E' un tema sul quale dobbiamo tenere aperto il confronto anche all'interno del nostro sindacato nei mesi che verranno: il lavoro è fondamentale non solo per i suoi aspetti economici ma anche per il suo valore etico.





## Nuove procedure anti-covid nella scuola

di Ernesto Soccavo\*

L'emergenza Covid-19 non è finita, anzi si prospetta una proroga fino alla prossima primavera, ma sembra che siamo diventati più bravi e consapevoli nel gestirla, forse anche confortati dal progressivo, anche se rallentato, aumento della copertura vaccinale.

Il Ministero della Salute ha dettato nuove regole per la gestione della quarantena nelle scuole, nell'ottica però che si continuerà a fare tutto il possibile per proseguire con la didattica in presenza.

I dirigenti scolastici e i referenti Covid delle scuole continueranno ad avere un ruolo primario nella vigilanza (circolare Ministero della salute n. 17167 del 21 agosto 2020): nel caso in cui venisse rilevato un caso positivo, in mancanza di un intervento tempestivo delle autorità sanitarie toccherà ad essi attivare i protocolli di sicurezza, anche sospendendo temporaneamente le attività didattiche in presenza.

Sarà necessario, in accordo con il Dipartimento di prevenzione (DdP), tracciare i "contatti scolastici" che sono intercorsi con un caso COVID-19 confermato nelle 48 ore precedenti l'insorgenza dei sintomi, in attesa di ulteriori valutazioni operative da parte del DdP. I contatti individuati dovranno effettuare un test antigenico o molecolare, inclusi anche i test molecolari su campione salivare. Nel tracciamento dei "contatti scolastici" si può anche indagare in spazi relazionali più ampi di quello rappresentato dalla classe/aula, anche in considerazione delle attività didattiche svolte nei giorni precedenti (es. frequenza di laboratori). Risulta rilevante anche il tempo in cui un operatore scolastico è rimasto presente nell'aula dove si è riscontrato il caso di covid-19: ad esempio si ritiene esposto ad alto rischio il docente che nelle ultime 48 ore, anche cumulativamente, sia stato presente in classe quattro ore e più.

Il DdP nel caso fossero rilevati più casi all'interno della stessa classe disporrà ulteriori interventi, in particolare potrebbe essere attivata una "sorveglianza con testing" per monitorare il successivo rientro a scuola in sicurezza oppure disporre la quarantena (ad esempio in mancanza dei test).

Coloro che sono collocati in "sorveglianza con testing" dovranno evitare o limitare la frequenza di spazi sociali comuni (palestre, cinema, feste private) o le visite a soggetti fragili per età o per patologie rilevanti. Dovranno anche aver cura di indossare sempre la mascherina e di mantenere il distanziamento da altre persone.

La "sorveglianza con testing" di fatto è una misura alternativa alla quarantena quindi si confida nel senso di responsabilità dei soggetti che ne sono destinatari.

La circolare del Ministero della Salute n.36254 dell'11 agosto 2021 definisce anche il soggetto vaccinato: è da ritenersi tale colui che ha completato il ciclo vaccinale da almeno 14 giorni. Anche questo è un parametro utile per definire i margini di rischio in caso di contatto con un caso Covid-19 confermato, infatti per essi il periodo di quarantena precauzionale può limitarsi a sette giorni; alla scadenza deve comunque seguire un test diagnostico negativo (cfr. verbale n. 39 del 5 agosto 2021 del Comitato Tecnico Scientifico).

Si attendono adesso opportune note esplicative da parte delle Amministrazioni scolastica e sanitaria affinché le procedure siano chiare ed uniformi in tutte le scuole d'Italia.





## IL CONCETTO DI LEGALITÀ, FONDAMENTO DI UNA EFFICACE EDUCAZIONE CIVICA

di Pippo Di Vita\*



**F**ar comprendere il concetto di legalità ai nostri alunni, al di là della loro fascia di età, non è sempre così semplice come potrebbe apparire, perché la legalità, connessa principalmente alle nozioni di giustizia e di democrazia (e non solo), è una idea che potremmo definire plurale, articolata e ricca di varie sfaccettature, pertanto, per una migliore comprensione di tale nozione sarà bene intraprendere la nostra riflessione dalla accezione stessa della parola, che, come tale, indica tutti quei comportamenti, pensieri, atteggiamenti attraverso i quali si aderisce al dettato delle leggi e delle regole del vivere civile. Per legalità, quindi, si può intendere, in prima battuta, il rispetto delle norme fissate da una società equa e democratica, che comporta, da parte degli stessi cittadini che la costituiscono, una partecipazione attiva e responsabile alla vita civile, economica, politica e sociale.

Ma il rispetto delle regole, da parte dei vari componenti della società, non è altro che il primo tassello del concetto di legalità, che necessita quindi di un ulteriore approfondimento.

Infatti, dietro ad ogni legge o ad ogni regola deve essere considerato, in modo implicito, un valore etico, un retto principio morale che la ispira, in quanto ne costituisce l'anima e ne è la sua stessa caratterizzazione. Se la legge, nella lettera (cioè nella sua scrittura), definisce e descrive i comportamenti per il rispetto dei diritti civili e di cittadinanza, i valori in essa sottintesi, che ne costituiscono lo spirito intrinseco che la animano, ne giustificano e ne accreditano, rafforzandola, la loro promozione a tutti i livelli (culturale, sociale, politica, morale, ecc.).

Ma i valori in quanto tali, che ogni norma veicola, sono sempre da considerarsi in riferimento alla natura umana, che è sempre inscindibilmente legata alle sue relazioni interpersonali e sociali.

Quando Max Weber definisce i valori, li considera come *“la guida e l'orientamento delle scelte stesse”* che si realizzano, nel contesto in cui l'uomo agisce, attraverso le proprie relazioni ed interazioni. Pertanto, superiormente a questi fondamenti di civiltà, normate dalle leggi, deve essere considerata al centro di tutto la *“persona umana”*, con la propria natura e con la propria diversità, da intendersi questa, come ricchezza e non come pericolo da cui difendersi.

Di conseguenza la legalità, in questa prospettiva, da mera adesione alle leggi deve essere pensata come principio che implica irrinunciabilmente il rispetto, la cura e la promozione delle persone singole e della collettività, in tutte le loro espressioni.

Quindi, in coerenza con quanto sopra espresso, in riferimento alla legalità è sempre e solo l'essere umano che viene a porsi al centro di ogni riferimento, sia come uomo, che come donna, in quanto punto nevralgico della società, che è e deve essere a suo servizio, non nel senso servile del significato, ma in quanto a favore, a sostegno e a difesa della sua crescita e della sua piena e globale realizzazione.

Dunque, in ultima analisi, bisogna intendere il concetto di legalità non solo come adesione alla *“lettera”* delle leggi sancite dalla convenzione degli uomini (legge scritta o positiva), ma come consenso e rispetto dei principi valoriali che essa trasmette.

Pertanto, in questa nostra considerazione bisogna spingersi ancora oltre, in quanto ogni legge, di per sé, essendo un atto convenzionale predisposto e sviluppato dalla ragione degli uomini (che per sua natura è fallace), non sempre è coerente con i valori insiti nella natura umana, ma può essere anche disarmonica rispetto ad essi e quindi ingiusta.

Senza impelagarci troppo nel contesto della nostra contingenza politica e sociale, prendiamo ad esempio le leggi che in alcune nazioni promuovono la pena di morte, le leggi che favoriscono l'uso delle droghe, la discriminazione femminile, la guerra, ecc. Ma proprio perché la legge, che deve essere rispettata, è solo una norma creata dall'uomo e come tale possiede i suoi limiti, bisogna sempre avere come punto di riferimento i valori della persona umana.

Scrive Cicerone nel *De legibus*: *“se la volontà popolare, o un decreto del sovrano, o una disposizione della magistratura fossero sufficienti a far sì che una cosa diventi giusta, allora basterebbe un semplice voto della maggioranza per far considerare giusta e legittima la rapina, l'adulterio o la falsificazione di testamenti”*. Ma la vera legge è solo quella norma *“che distingue ciò che è giusto e ciò che è ingiusto secondo la natura stessa delle cose ...”*

CONTINUA A PAG. 9



## “A SCUOLA DI PARITÀ”. Il ruolo della scuola nella lotta contro la violenza e la disparità di genere/1

di Alice Xotta\*

**N**ovembre è simbolo della lotta contro la violenza sulle donne ed è per questo che voglio dedicare l'articolo di questo mese e dei prossimi a questo delicato tema. Non bisognerebbe ricordarsi della violenza di genere solo nel mese di Novembre, così come non bisognerebbe ricordarsi di tale tema solo davanti alle azioni compiute in età adulta, azioni spesso percepite come fenomeni che, autogenerandosi, si presentano dal nulla.

Non nasce dal nulla la violenza di genere eppure ancora troppo poco influente è considerato l'ambiente familiare, sociale e scolastico nell'origine di questo fenomeno. Come afferma Dello Preite «stereotipi e pregiudizi hanno trovato nel contesto socio-familiare il “terreno” più fertile al loro sviluppo, ma non va sottovalutata neppure l'azione “rafforzativa” esercitata dalla scuola che, in forma altrettanto acritica, ha diffuso tali categorie e schemi mentali attraverso l'uso di un “falso linguaggio neutro” e lo studio di saperi pensati e costruiti al maschile» (2013, p. 208) diffusi anche attraverso i libri di testo.

Per troppo tempo la parità di genere è stata considerata raggiunta all'interno del mondo scuola solo grazie alla presenza sempre più numerosa di docenti donne e grazie ai successi scolastici delle ragazze, ma nella realtà dei fatti la mancata neutralità delle conoscenze trasmesse, non ha ancora reso la scuola esente dagli stereotipi di genere, che rappresentano «vere e proprie gabbie, culturalmente costruite, entro le quali lo sviluppo dei singoli viene forzato a plasmarsi in base ad aspettative sociali, stringenti, che mirano a ricondurre la varietà delle differenze individuali in due macrocategorie polarizzate: quella maschile e quella femminile» (Biemmi, 2010, p. 38).

Fin dalla primissima infanzia queste due macrocategorie vengono trasmesse ai piccoli che, assorbendo usi e costumi sociali, tendono alla ripetizione della situazione in maniera inconsapevole.

La questione relativa al “genere” comincia a sorgere ben presto in bambini e bambine, in quanto è parte integrante del contesto scolastico, il quale rappresenta il primo luogo che permette ad allievi/e l'entrata in società, l'inizio del proprio sviluppo identitario, il confronto di gruppi tra pari e la scoperta dell'altro sesso.

Libri, favole, compiti in classe e giochi di ruolo, conducono piccoli e grandi a riconoscersi all'interno di determinati schemi, che pretendono di diffondere un “modello corretto” da seguire sia per il genere maschile che quello femminile.

Non è insolito pensare al grembiolino rosa per le femmine e azzurro per i maschi, alla principessa da proteggere e al baldo principe che la salverà, ai giochi di forza in cortile per i bambini e a quelli di cura e premura per le bambine durante la merenda.

Nessuno di noi è immune agli stereotipi di genere ed è

dunque inevitabile trovarli anche all'interno di un istituto scolastico. I fatti di cronaca hanno aiutato a smuovere l'attenzione comune mettendo in evidenza la necessità di contrastare la diffusione degli stereotipi di genere anche all'interno della scuola, in chiave preventiva e al fine di arrivare alla costruzione di un modello educativo per le studentesse e per gli studenti basato sulla parità e sul riconoscimento della violenza di genere nelle varie forme che questa può assumere.

La Convenzione di Istanbul, siglata nel 2011 e ratificata dal Parlamento Italiano con la legge 77/2013 definisce in maniera chiara il ruolo dell'educazione al genere nelle scuole.

L'ultimo ciclo di programmazione 2014-2020 ha riservato una particolare attenzione al tema della parità di genere garantendo «il pieno rispetto del principio di parità tra uomini e donne in tutto il percorso programmatico, dalla preparazione all'attuazione, monitoraggio e valutazione delle azioni, attraverso un adeguato coinvolgimento

delle componenti partenariali e la costruzione di sistemi di sorveglianza e raccolta dati in grado di dare conto di come il Programma contribuisca al principio delle pari opportunità» (PON, p. 149).

Questi movimenti si basano sulla considerazione che il raggiungimento della parità uomo-donna è considerato un elemento fondamentale per prevenire la violenza di genere, a sua volta definita come uno dei meccanismi tramite cui le donne sono costrette in posizione subordinata rispetto agli uomini.

Il ruolo dell'educazione nel prevenire questo fenomeno è ritenuto determinante; la Convenzione ribadisce infatti che è necessario «includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi» (art.14 Educazione, comma 1).

Fondamentale è quindi prendere in analisi il ruolo degli insegnanti, i contenuti trasmessi, le letture proposte, le relazioni tra pari e molto altro, affinché la scuola possa rappresentare un ambiente educativo in grado di favorire lo sviluppo identitario, la conoscenza di sé stessi e dell'altro, partendo dalla consapevolezza circa gli stereotipi di genere e i diffusi rapporti di potere, imposti dal sistema patriarcale.

Dopo questa lunga premessa, nei prossimi numeri, vedremo nello specifico da che elementi partire per smantellare tutto ciò a favore non solo delle ragazze, ma anche dei ragazzi, altrettanto vittime ingabbiate nella dicotomia maschio-femmina.





## La lettura a scuola: non un progetto fine a sé stesso, ma la chiave per costruire pensiero critico e cultura.

di Cinzia Capitanio\*

L'autunno non è solo la stagione in cui cadono le foglie è anche la stagione dei libri perché varie sono le iniziative volte alla promozione della lettura. #IOLEGGOPERCHÉ e Libriamoci sono alcune di quelle proposte a livello nazionale sostenute anche dal Ministero della Pubblica Istruzione. Non mancano, quindi, occasioni per parlare dei libri e, soprattutto, per leggerli. Malgrado ciò, anche in questi giorni in cui si presentano progetti di promozione della lettura, a chi nel mondo della scuola non è capitato di sentire frasi del tipo “non c'è verso per far leggere mio figlio” (dai genitori) o “non mi piace leggere” (dai diretti interessati)? Sono affermazioni caratterizzate da un tono convinto o rassegnato che innescano nei docenti emozioni contrastanti guidate da una grande domanda di fondo: perché questi bambini/ragazzi non amano leggere? Fortunatamente questa non è la situazione in cui si trovano tutti gli studenti però nelle nostre classi ci sono alunni che non leggono e questo è un dato di fatto.

Al genitore che afferma che il figlio non ama la lettura, in prima battuta provo sempre il desiderio di chiedere se a casa ci sono adulti che leggono e, soprattutto, se ci sono libri. Gli studi in ambito psicologico ci hanno largamente informato su quanto sia importante l'ambiente di apprendimento, perciò, è evidente che un bambino che cresce vedendo la mamma e il papà che trascorrono del tempo immersi nella lettura come forma di svago, di evasione, di relax percepiscono il libro come uno strumento da cui ricavare piacere. Perché venga voglia di leggere, inoltre, devono essere disponibili i libri (cartacei o digitali che siano): se i bambini non vengono accompagnati spesso in libreria o in biblioteca, a casa mancano gli strumenti necessari. Se a tutto ciò si aggiunge il fatto che magari in famiglia al posto dei libri sono più facilmente reperibili videogiochi o smartphone, la faccenda si complica a sfavore della lettura. Il nostro comportamento e le scelte che facciamo sono veicolati da una costante ricerca del piacere, perciò una competizione fra dispositivi ludici digitali e libro vedrà i primi vincenti: il videogioco non richiede grandi sforzi cognitivi, è divertente, emozionante, aggancia subito l'attenzione con prove di abilità che aumentano la dopamina, l'ormone del piacere e della ricompensa tanto che poi si rischiano vere e proprie forme di dipendenza. Il libro, invece, è impegnativo da leggere perché comporta uno sforzo cognitivo e mette in moto aree del cervello diverse che difficilmente scatenano lo stesso livello di piacere immediato che può dare un videogioco. Chi ama la lettura sa che i libri belli possono trascinare il lettore in modo totalizzante fino a toccare corde profonde della sfera emotiva; sa anche che i libri possono creare perfino dipendenza... Per capirlo, però, bisogna amare la lettura quindi il problema torna alla domanda iniziale: perché alcuni bambini/ragazzi non amano leggere?

Detto che la famiglia è il primo terreno in cui seminare l'amore per i libri, quale ruolo spetta alla scuola in quanto ambiente educativo? Da docente, ma anche da scrittrice di racconti per bambini e ragazzi, mi sento di affermare con forza che gli insegnanti possono davvero fare la differenza. Durante i miei incontri con gli alunni delle scuole ho incontrato centinaia di docenti motivati e motivanti: veri e propri trascinatori i cui alunni vivono per osmosi il piacere della lettura. È da questi esempi virtuosi che possiamo cogliere poche e semplici strategie per fare in modo che i giovani si appassionino ai libri e, al contempo, per evitare errori che purtroppo possono indurre a un precoce rifiuto della lettura. Alla base di tutto c'è la passione: l'insegnante che ama leggere non ha bisogno di pensare a come promuovere la lettura. Lo sa e basta perché si muove guidato dall'amore per i libri. Quindi, seguendo un ragionamento logico: per far amare la lettura è necessario prima di tutto esserne innamorati.

In secondo luogo, è importante che l'insegnante si tenga costantemente informato su quanto prodotto nell'ambito della letteratura per bambini e ragazzi. Meraviglia delle meraviglie sono i classici che devono essere alla base della preparazione culturale dello studente, ma che vi sia spazio anche per ciò che viene scritto oggi avvicinandosi ai temi attuali, ai generi letterari più stimolanti per le nuove generazioni, a scritture più moderne e facili da decodificare... Leggendo, il docente sarà in grado di suggerire la lettura di un libro piuttosto di un altro, di motivare le sue preferenze e accendere negli alunni la voglia di leggerlo. Lasciamo gli elenchi ai fogli destinati alla spesa da fare al supermercato. *L'amore per la lettura non può passare attraverso liste preconfezionate magari basate solo sul programma di letteratura da svolgere durante l'anno scolastico.* I libri, per essere amati, devono essere “assaggiati”: invece di elenchi, offriamo occasioni per consultare i testi in biblioteca o in libreria, permettiamo agli studenti di leggere l'incipit delle storie per capire quali siano quelle in grado di “agganciarli” accendendo la scintilla dell'interesse.

CONTINUA A PAG. 9



## LO SCENARIO SOCIO PEDAGOGICO DEI BISOGNI EDUCATIVI

di Rosaria Di Meo\*

I bisogni educativi costituiscono una macrocategoria nella quale convergono tutte quelle necessità educative, normali e speciali, che richiedono degli accorgimenti didattici specifici per realizzare la piena inclusione di tutti gli alunni.

Lo psicologo, biologo, pedagogista e filosofo svizzero Jean Piaget definisce il bisogno come «*la manifestazione di uno squilibrio: si ha bisogno quando qualcosa sopra di noi e dentro di noi, una nostra struttura fisica o mentale, si è modificato. Si tratta di riadattare la condotta in funzione di questo cambiamento*».

Il concetto di bisogno, nell'ambito degli studi di psicologia, viene identificato nella mancanza, totale o parziale, di uno o più elementi che costituiscono il benessere della persona; lo psicologo americano Henry Murray lo assimila ad un «*costrutto ipotetico che organizza e guida il comportamento della mente e del corpo al fine di mantenere l'organismo in una condizione di equilibrio*» e ne chiarisce la specificità attraverso la «Teoria della Personalità» la quale individua nel bisogno un fattore dinamico del comportamento che indirizza il soggetto a compiere azioni mirate al suo soddisfacimento e riconosce nell'uomo tre bisogni fondamentali costituiti dal bisogno di esplorazione, dal bisogno di affiliazione e dal bisogno di realizzazione.



Kurt Zadek Lewin, psicologo tedesco, noto per la sua «Teoria del Campo», secondo la quale il comportamento di un individuo è una funzione regolata da fattori interdipendenti costituiti dalla sua personalità e dall'habitat che lo circonda, sostiene che la persona e l'ambiente formano un insieme interconnesso che va a formare lo spazio vitale di ogni individuo, spazio nel quale il bisogno costituisce una tensione; alla luce di ciò, i motivi che caratterizzano il comportamento di una persona non vanno ricercati in ciò che è accaduto alla stessa nel corso della sua vita passata, bensì nelle interrelazioni attuali che intercorrono tra l'individuo e il territorio.

Lo psicologo statunitense Abraham Maslow considera l'uomo come una totalità dinamica ed integrata pertanto il bisogno si riverbera nella globalità dell'individuo.

Maslow, tra il 1943 ed il 1954, amplia il concetto di bisogno con la «Teoria dello Sviluppo Sequenziale» secondo la quale la persona tende a soddisfare i suoi bisogni seguendo un ordine specifico, ben schematizzato nella «Piramide

di Maslow» che pone alla base le motivazioni primarie dell'uomo costituite dalle pulsioni di natura fisiologica, seguite dalle motivazioni secondarie, cioè dai bisogni di natura individuale e sociale che si sono formati nell'individuo in seguito ai processi di socializzazione ed infine si sviluppano le motivazioni di livello superiore costituite da impulsi legati al bisogno di sicurezza, riconoscimento ed autorealizzazione.

In seguito, il sacerdote italiano Don Lorenzo Milani, fondatore ed educatore della disagiata scuola di Sant'Andrea di Barbiana, nella sua esperienza didattica rivoluziona il ruolo dell'educatore denunciando la natura classista della scuola italiana e proponendo un innovativo metodo didattico fondato sulla consapevolezza che «*non c'è peggior ingiustizia del dare cose uguali a persone che non sono uguali*».

Il concetto di «bisogno», non deve essere identificato in una mancanza, privazione o deficienza in se negativa, bensì costituisce una situazione di dipendenza, interdipendenza, dell'individuo dai suoi ecosistemi; relazione che, in condizioni favorevoli, offre elementi positivi per lo sviluppo della persona che cresce bene in apprendimenti e partecipazione, se in questa relazione trova risposte adeguate al proprio sviluppo.

CONTINUA A PAG. 7



## Come educare la nuova generazione alla cultura del rispetto: il pensiero del criminologo e sociologo marino d'amore

di Sofia Dinolfo\*

**P**arlare di rispetto verso le donne, avviare manifestazioni a tal fine, organizzare incontri educativi che possano portare ad un maggiore rispetto nei loro confronti, nel 2021 può sembrare superato e superfluo. Come se tutti avessimo compreso che non esistono distinzioni fra uomini e donne. Purtroppo non è così: mai come in questo autunno si è assistiti ad un'escalation di femminicidi con numeri preoccupanti. Le pagine della cronaca si sono riempite di fatti criminosi aventi un unico denominatore: la morte di una donna per mano del proprio partner o ex partner. Ma perché siamo di fronte ad un fenomeno in continua espansione? Come la nuova generazione può essere educata alla cultura del rispetto? Ne abbiamo parlato con il criminologo e sociologo Marino D'Amore, docente all'Università Niccolò Cusano di Roma.

### Perché stiamo assistendo a così tanti fenomeni di femminicidio?

*Il femminicidio purtroppo è un fenomeno drammatico che è sempre esistito, le cui sanzioni, morale e giurisprudenziale, a volte sono state storicamente mitigate, pensiamo, ad esempio alla legge sul delitto d'onore. Oggi è molto più percepito rispetto al passato grazie alla visibilità di cui gode attraverso i mezzi di comunicazione di massa, che, però, hanno un ruolo duplice e al contempo contrastante: quello positivo legato alla sensibilizzazione rispetto al fenomeno stesso che deve condurre a un'indispensabile percorso educativo verso la parità di genere. Infine quello negativo legato alla sua spettacolarizzazione mediatica che inficia l'aspetto formativo appena citato e allontana qualunque soluzione efficace di tipo culturale, psicologico e sociale.*

### Parliamo dei giovani. In che modo possono essere educati al rispetto delle donne?

*Cercando di scardinare all'interno delle agenzie di socializzazione tradizionali, come la scuola e la famiglia, quel retaggio culturale di tipo patriarcale che ha strutturato l'impianto educativo di intere generazioni, caratterizzando le relazioni tra i propri componenti. Anche internet può e deve svolgere un ruolo di primo piano in questo processo essendo, tra le altre cose, una nuova agenzia socializzatrice che accoglie le nuove generazioni e che troppo spesso viene ignorata, parzialmente o totalmente, dalle precedenti. Nati*



*vi e immigrati digitali devono compiere uno sforzo sinergico per conoscere e convivere nel web, rinnovando, al contempo, le istituzioni familiari e scolastiche.*

### Quale deve essere il ruolo della scuola in questo percorso educativo?

*Acquisire la consapevolezza di iniziare, un processo di rinnovamento totale che aggiorni la propria azione, educativa e socializzatrice, all'interno di un mondo in continuo cambiamento. Pensare che l'immobilismo scolastico degli ultimi anni si reiteri anche in futuro significa delegittimare completamente una realtà fondamentale, come quella scolastica, nella costruzione dell'identità dell'individuo e condannarla all'inutilità. La società si evolve velocemente e con essa devono farlo anche le istituzioni sulle quali si regge.*

### Crede ci siano delle tematiche o delle attività, anche extracurricolari, in cui la scuola dovrebbe investire di più?

*Sì, attivare un piano nazionale sulle nuove tecnologie nelle scuole, a partire da quelle primarie, che consenta di acquisire competenze tecniche alle generazioni degli insegnanti e quelle sociali agli studenti attraverso la costruzione di un rapporto sinergico che viva e si fondi su un contributo reciproco in questo senso.*

CONTINUO DA PAG. 6 - Lo scenario socio pedagogico dei bisogni educativi - di Rosaria Di Meo

In questo scenario pedagogico si colloca il valore dell'inclusione degli alunni con bisogni educativi speciali che, concretizzando l'affermazione di Jurgen Habermans, secondo il quale «l'inclusione non significa accaparramento assimilatorio, né chiusura contro il diverso. Inclusione dell'altro significa piuttosto che i confini della comunità sono aperti a tutti: anche, e soprattutto, a coloro i quali sono reciprocamente estranei o che estranei vogliono rimanere», esprime l'importanza sociale assunta dalla convivenza democratica, fondata sul valore dell'uguaglianza che va ribadito e ristabilito come rispetto della diversità, e promozione delle differenze, da valorizzare prioritariamente, nell'ambito scolastico dove tutti i soggetti, ciascuno con i propri "bisogni speciali", devono essere valorizzati, nel rispetto delle proprie individualità, promuovendo la formazione di una comunità scolastica fondata sulla cultura della tolleranza e dell'accoglienza.

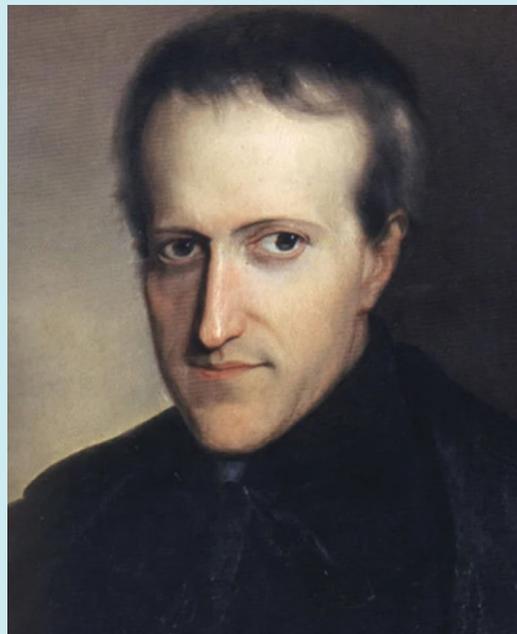


## ANTONIO ROSMINI, IL SANTO PROIBITO: A colloquio con il filosofo Michele Dossi

di Alberto Piccioni

**I**l primo luglio del 1855 moriva Antonio Rosmini, il filosofo e teologo di Rovereto, fondatore di una congregazione religiosa. Ma a 166 anni di distanza si può dire che il suo pensiero è ancora estremamente attuale come spiega Michele Dossi, docente di filosofia presso l'Istituto superiore di Scienze religiose di Trento, nel suo ultimo saggio "Il santo proibito" (Edizioni Dehoniane Bologna, con la prefazione di Piero Coda).

Dobbiamo frenare però le tendenze attualizzanti - ci ha spiegato Dossi - Rosmini è lontano da noi quasi due secoli. I tentativi di attualizzazione rischiano di perdere il pensiero del filosofo. Tuttavia, dopo la beatificazione del 2007, Rosmini sta diventando un classico del pensiero europeo. Come classico è attuale in ogni tempo: tanti sono i temi per i quali Rosmini può essere stimolante per il nostro oggi.



### Il più interessante?

*Forse è quello della "intelligenza amativa.*

### Può richiamare quel concetto usato da alcuni psicologi contemporanei: l'"intelligenza emotiva"?

*L'intelligenza amativa rosmينية ha a che fare con le emozioni: un concetto in grado di superare il paradigma razionalistico sul tema dell'intelligenza e della ragione. All'interno di una cultura razionalistica ed empirista Rosmini fece spazio ad una interpretazione dell'intelligenza con una chiave di lettura emotiva, che lui chiamava il "cuore". Con questo non possiamo definire il pensiero rosmينية come una forma di sentimentalismo o emotivismo. La sua è una filosofia dell'intelligenza, come ha evidenziato nelle massime di perfezione cristiane quando parla delle virtù: sono alla portata di tutti i cristiani. La sesta massima è proprio la virtù dell'intelligenza. Bisogna pensare comunque ad una intelligenza capace di integrarsi con i sentimenti e le emozioni. Non di certo una abdicazione della razionalità.*

### Da qui nasce la critica di Rosmini alla Chiesa per le sue posizioni troppo lontane dalla dimensione umana e troppo spostate sulle questioni di fede e morale?

*Proprio questa è la seconda questione di attualità: l'atteggiamento di estrema dedizione di Rosmini alla Chiesa, di totale devozione e tuttavia anche di grande libertà di parola. Quella che nel linguaggio ecclesiastico viene detta "parresia" e si esprime nelle "Cinque piaghe della santa Chiesa", il libro posto nell'indice dei libri proibiti dalla Chiesa.*

### Due secoli fa Rosmini dunque chiedeva alla Chiesa di modernizzarsi?

*Le chiedeva di farlo senza perdere i suoi radicamenti tradizionali. Ma certamente Rosmini domandava alla Chiesa di riconciliarsi con l'uomo, ma soprattutto di riconsiderare il tema della libertà e delle libertà. Infine l'attualità di Rosmini possiamo declinarla anche in campo politico: la sua è una delle prime forme di personalismo politico. Pur venendo da una formazione tradizionalista, in maturità arrivò ad affermare che il valore principale della politica è la persona. In qualunque forma essa si presenti: con i suoi diritti e la sua apertura all'infinito.*

### L'etica rosmينية è stata definita un "cantico delle creature": perché?

*Al centro dell'etica c'è la positività della vita, dell'essere, del mondo e del creato. L'etica dunque non è un insieme di prescrizioni ma l'impegno alla costruzione di una vita buona.*

**Ma il titolo del suo saggio è “Il santo proibito” perché nonostante le sue ottime intenzioni la Chiesa poi non accettò le sue dottrine.**

*La storia delle condanne di Rosmini è infinita. Meglio: finita molto faticosamente. Nella memoria positiva da costruire riguardo a Rosmini non va tralasciata la vicenda dolorosa di marginalizzazione. Il tutto si basa sulla estrema novità del pensiero del filosofo di Rovereto. Fu un anticipatore e pertanto oggetto di condanne. Chiedeva la totale indipendenza della Chiesa dal potere statale. Nel 1887, 30 anni dopo la morte di Rosmini, vennero condannate 40 proposizioni ricavabili dal suo pensiero. Così la Chiesa si è privata di un pensiero all'avanguardia. Fino al 1 luglio 2001 quando il cardinal Ratzinger dichiarò che le condanne si dovevano ritenere superate perché radicate in eccesso di prudenza del magistero ecclesiastico.*

### CONTINUO DA PAG. 3 - Il concetto di legalità, fondamento di una efficace educazione civica - di Pippo Di Vita

*...In caso diverso, una legge non solo non dovrebbe essere considerata tale, ma neppure dovrebbe averne il nome".* Allora potremmo considerare il fatto che la legge scritta o positiva, oltre che dalla ragione dovrebbe essere orientata da quella legge che non è scritta sulle tavole o sulla carta, ma è scolpita dentro di noi, in quanto insita in noi stessi che, al di là e prima ancora della lettera, regola ed ispira i nostri comportamenti verso un senso di civiltà e di rispetto del bene degli altri e di quello comune. Questa è la legge naturale, in quanto è intimamente connaturata nell'uomo, come essere libero e ragionevole, e fa parte della sua integralità (riferendoci all'opera del filosofo francese Jaques Maritain, "Umanesimo integrale").

Ma ulteriormente, l'essere umano, in quanto tale, è anche capace di discernere ciò che è bene, da ciò che è male, in virtù di una legge incisa nella propria coscienza, che i filosofi definiscono, fin dall'antichità, legge morale.

Ed è proprio in virtù di questa legge, anch'essa non scritta, che noi possiamo agire davanti ad una legge ingiusta attraverso una scelta morale che è l'obiezione di coscienza, cioè la possibilità di non aderire a ciò che viene prescritto da una determinata norma giuridica, in quanto di per sé non coerente con i propri principi e le personali convinzioni etiche, morali o religiose.

A proposito di ciò, così scriveva Immanuel Kant, nella sua opera Critica della Ragion Pratica: *"Due cose riempiono l'animo con sempre nuovo e crescente stupore e venerazione, quanto più spesso e accuratamente la riflessione se ne occupa: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me".*

Pertanto, alla luce di quanto fin qui descritto, la legalità al di là del mero rispetto delle leggi, che ovviamente devono essere rispettate, deve essere considerata come puro e naturale esercizio civico di libertà, nel rispetto della propria coscienza, oltre che delle norme scritte, vissuta come partecipazione democratica per il bene della polis, nella quale a ciascuno deve essere riconosciuto ciò che gli spetta, per il diritto alla propria esistenza e di quella altrui.

Pertanto, proprio come principio della legalità, nell'aderire ad una norma si guardi più ai valori che la ispirano oltre che alla lettera.

### CONTINUO DA PAG. 5 - Come educare la nuova generazione alla cultura del rispetto.... - di Cinzia Capitanio

Raccontiamo loro di cosa parlano i libri che ci piacerebbe che leggessero e creiamo spazi in cui gli alunni stessi possano parlare dei libri che hanno letto e apprezzato. Diversamente sarà solo un compito noioso da eseguire in fretta, meglio ancora se con l'aiuto del web dal quale trarre sintesi e recensioni senza neppure aver provato a leggere la storia assegnata.

Infine, consideriamo sempre la lettura come frutto di un allenamento. Perché all'atleta viene data la possibilità di allenarsi costantemente secondo un programma preciso che tiene conto di mille variabili (peso, alimentazione, livello di partenza, obiettivi da raggiungere...) e al giovane lettore ciò non accade? *Anche la lettura ha bisogno di un programma di allenamento che tenga conto di quanta fatica sia in grado di affrontare il bambino/ragazzo che legge, di quali siano le sue propensioni, le sue passioni, gli obiettivi da raggiungere...* Se il percorso è a tappe sarà più facile evitare lo scoraggiamento, il senso di inadeguatezza, la sensazione di non farcela che spesso viene mascherata con frasi come: "leggere fa schifo", "...è noioso", "...non mi piace".

Rispetto a quanto accadeva in passato, oggi non mancano i libri. Ce ne sono di tutti i tipi e per tutti i gusti proprio come i gelati. Ce ne sono per tutte le età e per i diversi livelli di maturazione. Ce ne sono per trattare temi leggeri o temi complessi.

I libri ci sono. Portiamo i bambini e i ragazzi da loro o, viceversa, portiamo i libri nelle nostre classi.



## La relazionalità è l'unica utopia politica fondata sulla speranza: non ci si salva da soli ma insieme agli altri

di Nuccio Randone\*

L'idea di presentare una serie di articoli sulla **Contemporaneità** prende spunto dal pensiero del teologo e pastore luterano tedesco Dietrich Bonhoeffer il quale durante la sua vita è sempre stato mosso dalla preoccupazione della realizzazione concreta, qui e ora, del Vangelo fino alla sua decisione di collaborare alla resistenza al Nazismo, collaborazione vissuta da lui come *etica della responsabilità*, cioè come capacità di rispondere agli appelli della storia nella fedeltà al Vangelo e ai segni dei tempi. Lo spirito con cui questi articoli verranno scritti sarà quello di rimanere legati alla "terra" per comprenderne le questioni più urgenti andando oltre l'ambito della mera opinione personale.

Oggi, nell'epoca del bombardamento mediatico, prevale sui fatti e sui dati reali la libera opinione basata su emozioni e sensazioni, su quella percezione fondata su paure indotte da chi ha interessi economici, sociali e politici. Ci troviamo dinanzi ad un esercizio della politica che anziché far ragionare il popolo, dà sempre ragione al popolo: questo è quello che oggi i politologi chiamano *populismo*. Cosa diversa è far ragionare il popolo per *costruire e realizzare insieme* una casa comune migliore, più giusta e pacifica: cosa che i politologi chiamano, *democrazia*.



Dopo un primo articolo sulla contemporaneità e sulla necessità di una politica che ritrovi nella speranza quel fondamento che la renda capace di rispondere alle esigenze del bene comune, di rispondere agli appelli della storia e di affrontarne le questioni più urgenti, gli articoli

successivi affronteranno nello specifico la questione ecologica e dei migranti a cui la politica è chiamata a rispondere.

Come leggere oggi la questione ecologica e dei migranti? Come segni dei tempi.

I teologi parlano dei "segni dei tempi" come appelli di Dio nella storia che ci invitano a cambiare il nostro stile di vita in direzione di una ecologia integrale che porti alla solidarietà tra i popoli, la quale si potrà avere soltanto quando tutti saranno messi nelle condizioni di autodefinirsi e autosostenersi con le risorse delle loro terre e quando tutti gli uomini avranno il diritto di cambiare vita attraverso la libertà di co-abitazione data dalla libertà di movimento.

La frattura tra l'Io e il Tu umano e non umano è una di quelle cifre che caratterizza la contemporaneità. Frattura che minaccia non solo la vita di milioni di persone e dell'intero pianeta, ma che mette in discussione l'idea stessa di democrazia occidentale: con la questione dei *migranti*, dell'*ecologia* e in generale del rispetto della diversità, "è tutto in gioco", vita, salute, politica, economia, ecc.

Una *politica* fondata sulla speranza può immettere nella storia degli uomini "l'ἐνέργεια della relazionalità": l'uomo si realizza (in termini aristotelici *energia* indica il passaggio dalla potenza all'atto) nel mondo *con-gli-altri* (l'uomo passa da individuo a persona nella *relazione*). La relazionalità è l'unica utopia politica fondata sulla speranza: non ci si salva da soli ma insieme agli altri, altrimenti si riducono gli altri ad un mezzo da sfruttare per la propria salvezza personale, economica o sociale che sia. La relazionalità è l'unica occasione che abbiamo di realizzare tutti insieme in modo integrale, ovvero per tutti gli uomini e in tutti gli ambiti, la giustizia come bene comune, come quel bene di tutti e di ciascuno senza esclusione di *razze* e di *specie* superando definitivamente l'idea stessa di *razza* e *specie* per andare verso la valorizzazione della diversità.

Bisogna passare da un'antropologia individualistica, segnata dall'idea del dominio e della superiorità di una razza o di una specie sulle altre, ad un'antropologia relazionale segnata dall'idea che l'uomo si realizza insieme agli altri-diversi nel mondo e non nonostante o contro o sfruttando gli altri, valorizzandone la diversità e non negandola o neutralizzandola.

L'antropologia individualistica ha portato a delle etiche individualistiche, di matrice capitalista, segnate dalla logica del profitto e dell'arricchimento dei pochi a discapito dei molti poveri e indifesi della storia, di quelli che oggi chiamiamo migranti, pianeta, minoranze.

Occorre una rivoluzione culturale, fondata *sull'energia relazionale*, che porti da una parte al superamento dello "spirito di accanimento" oggi in atto nei confronti dei migranti, dell'ambiente e delle minoranze e dall'altra al riconoscimento del volto dell'altro in quanto altro.



## I RAGAZZI DI STRENNIKOV DI ANDRE GILIBERTO

di Domenico Zambito\*



**H**o avuto il piacere di intervistare il prof. Andrea Giliberto, collega, amico e collaboratore dello Snadir di Vicenza, scrittore di libri per ragazzi al suo esordio letterario con *I ragazzi di Strennikov*, edito da Coccole books nel giugno di quest'anno.

Mi ha colpito questo libro dal titolo così particolare, anche in virtù del successo che sta avendo tra i ragazzi. Così, ho chiesto ad Andrea un'intervista per "scoprire" tutti i segreti del suo successo!

**Andrea Giliberto** è un autore pieno di entusiasmo, grinta e passione per la scrittura. Mi racconta di aver iniziato a scrivere perché ne ha sentito l'esigenza. La lettura è una delle sue passioni e lui cerca instancabilmente di trasmettere questa passione ai suoi alunni. Classe 1978, si è laureato al D.a.m.s musica di Bologna, specializzandosi nello studio dei codici miniati musicali del '300 e del '400.

### **Dovendo riassumere in poche righe il senso del tuo libro *I Ragazzi di Strennikov* cosa diresti?**

*E' la storia di un gruppo di amici che si ritrovano ad affrontare alcune situazioni tipiche dell'età a cui appartengono. Dovranno operare delle scelte e si renderanno conto che crescere significa anche agire responsabilmente. Un torneo di calcio a cinque sarà l'occasione per scoprire i valori della lealtà e dell'amicizia e riscoprire il legame con una generazione, quella dei nonni, che ha ancora tanto da trasmettere a livello di valori ai più giovani.*

### **Da dove nasce l'idea e l'ispirazione che ti ha portato a raccontare questa storia?**

*L'idea nasce dalla mia passione per il calcio a cinque e dal legame che avevo con mio nonno, passavamo interi pomeriggi o serate insieme a guardare partite di calcio o le gare di ciclismo. L'ispirazione è nata quando un pomeriggio mentre ero assorto nella lettura, alcuni personaggi del libro hanno cominciato a fare capolino nella mia testa. Ho capito che era arrivato il momento di scrivere questa storia.*

### **Da quali elementi sei partito per scrivere questo libro?**

*Ci sono diversi elementi, uno di questi è sicuramente il rapporto tra generazioni diverse. Spesso, erroneamente si tende a colpevolizzare i giovani per i loro atteggiamenti, ma se l'adulto che deve formarli preferisce dedicare loro poco tempo e per di più di scarsa qualità il risultato di quello che vediamo non può essere certo colpa dei ragazzi. L'adulto a volte pretende di essere considerato un punto di riferimento a prescindere, sottovalutando il fatto che i ragazzi ci osservano, ci studiano. Se ai loro occhi non siamo credibili, coerenti, come possiamo pretendere che ci ascoltino?*

### **Cosa vorresti che il lettore riuscisse a comprendere leggendo questa storia?**

*C'è una frase all'interno del libro che dice nonno Strennikov a suo nipote - "Non c'è un manuale d'istruzione per tutto. Facendo, conoscendo, sbagliando, imparando". Oggi cresciamo i ragazzi con il mito dell'infallibilità, del successo. Vorrei che i ragazzi scoprissero anche il valore di rinunciare a volte a qualcosa. Come faranno i protagonisti del libro.*

### **Perché credi che si debba leggere *I ragazzi di Strennikov*?**

*Chi lo ha letto lo considera un romanzo di formazione e io sono lusingato di questo. Sin da subito è stato chiaro per me come scriverlo. Ho tenuto conto delle caratteristiche delle nuove generazioni, che non amano leggere frasi lunghe e che la storia, nonostante l'intreccio, dovesse scorrere veloce.*

### **Da dove nasce la passione per la scrittura?**

*Nasce dalla passione per la lettura. Scrivere è stata poi una naturale conseguenza. Quando è arrivata questa storia non ci ho pensato due volte, anche se ci ho messo quasi tre anni, tra fase di scrittura e riscrittura.*

### **Hai nuovi progetti in vista? Stai scrivendo un nuovo libro? Puoi anticiparci qualcosa?**

*In questo momento sono impegnato ad incontrare i lettori di questo libro. Ci sono molte classi sparse per l'Italia che lo hanno adottato come testo di narrativa ed è per me bellissimo poter parlare a molti studenti. Nel frattempo sto lavorando ad un secondo libro e sono nella fase di acquisizioni di dati, della progettazione. Questa volta vorrei dedicarmi alla tematica ambientale.*

### **C'è un libro o dei libri che ami particolarmente?**

*Sono tre in realtà. "Il Dottor Zivago" di Boris Pasternak e "Memorie dal sottosuolo" di Fedor Dostoevskij. Li ho letti per la prima volta quando avevo 17 anni. E nel corso degli anni sono tornato a leggerli più volte. Nonostante sono libri che conosci ogni volta cogli sempre delle nuove sfumature. Mentre invece "La meravigliosa macchina di Pietro Corvo" di Guido Quarzo è stato il libro che mi ha fatto scegliere di diventare un autore per ragazzi.?*



## VIAGGIO INTORNO ALLA FELICITÀ / 2

### La felicità non è possesso, ma “camminare insieme” sulla strada dell’alterità

di Domenico Pisana\*



**D**ove cerchiamo la felicità? Tutti, credenti e non credenti, tendiamo ad essere felici, anche se solo per un attimo. In questa seconda parte del mio viaggio intorno alla felicità, vorrei occuparmi sia della felicità personale che di quella altrui, atteso che *“la felicità - come afferma Frances Tan - è come una farfalla. Più cerchi di afferrarla, più ti scapperà. Ma se dedichi la tua attenzione ad altro, lei verrà e delicatamente si poserà sulla tua spalla.”*

Partendo dalle parole di S. Agostino, il quale affermava *“Cercando Te, Dio mio, io cerco la felicità”*, appare necessario entrare nella prospettiva della Parola di Dio per comprendere in che senso Dio è fonte della felicità dell’uomo.

Nell’Antico Testamento l’esperienza della “felicitas” intesa come fertilità, superamento della precarietà, abbondanza, non è quasi mai riferita alla singola persona ma alle sorti di un popolo, Israele. La felicità, in altre parole, si sperimenta quando si vive come popolo, quando si sceglie la reciprocità per raggiungere una condizione nuova, una meta e un bene comune. E difatti, per Israele la felicità è rappresentata, sia storicamente che simbolicamente, dalla terra promessa, la terra “dove scorre latte e miele”: *“Io condurrò verso una terra fertile e spaziosa dove scorre latte e miele: cioè nella regione che ora è abitata dai Cananei, dagli Ittiti, dagli Amorrei, dai Perizziti, dagli Avei e dai Gebusei”*(Es 3,8).

Il raggiungimento della terra promessa, luogo di libertà, di abbondanza e di stabilità, quindi di felicità, si concretizza, per Israele, nella “unità di popolo”; non solo, ma tale raggiungimento non è frutto dello sforzo del singolo o del popolo stesso, ma è un “dono” che Dio fa a Israele in quanto popolo, che è chiamato a fidarsi di lui e a credere che quanto più difficile e impossibile potrà apparire l’impresa di raggiungere la terra promessa, essendo oc-

cupata da tanti popoli, tanto più risolutiva e indispensabile risulterà l’azione di Dio. A riguardo sono illuminanti le parole del profeta Isaia, lì dove annuncia: *“Là ci sarà una strada e si chiamerà la via santa. Sarà il Signore ad aprirla. La percorreranno tutti quelli che il Signore ha liberato. Arriveranno gioiosi al monte di Sion: sul loro volto felicità a non finire. Gioia e felicità rimarranno con loro, tristezza e pianto scompariranno”*(Is 35,8-10).

Per l’Antico Testamento la felicità va cercata nella “via santa” di cui parla il profeta Isaia, ossia nella “Legge” data da Dio come segno del patto di amore e di fedeltà stabilito con il popolo di Israele.

La prospettiva del vangelo non ribalta questo visione veterotestamentaria, se è vero che le parole di Gesù legano in modo chiaro il raggiungimento della propria felicità alla ricerca di quella altrui, operando così un’evoluzione mentale rispetto alle condizioni del suo tempo storico, che vedevano nella felicità il segno di una benedizione di Dio e il riscontro di un agire morale corretto. Gesù nel suo Discorso della Montagna dichiara, paradossalmente, “beati” quelli che secondo la ragione e la logica umana sono ritenuti infelici, ossia i poveri, gli affamati, gli afflitti, i perseguitati, insomma gli ultimi della terra.

Gesù mette i suoi discepoli, e quindi i cristiani di ieri e di oggi e ogni uomo, di fronte ad una forte provocazione che ribalta i parametri di ricerca e di raggiungimento della felicità: l’uomo può fare esperienza di felicità, intesa come pienezza di vita, solo se fa della sua vita un dono agli altri, agli ultimi, ai diseredati, a coloro che soffrono e che la storia mette ai margini. È la logica radicale che troviamo nel vangelo di Luca: *“Chi pensa a salvare la propria vita la perderà; chi invece è pronto a sacrificare la vita per me la salverà”* (Lc 9,24).

In questo quadro lucano c’è un insegnamento fondamentale per il nostro tempo: chi pensa di essere felice da solo, si incammina su una strada tortuosa; chi ritiene un “bene” innanzitutto la propria felicità considerando quella degli altri solo nella misura che è utile, cade in forte errore di prospettiva perché si accorgerà, strada facendo, che vivrà solo in “compagnia delle cose” e godrà solo della “compagnia delle cose” (ricchezza, denaro, beni, potere, piaceri), sperimentando, parallelamente, la “solitudine del cuore e dell’anima” avendo pensato di essere felice e di salvare la propria vita chiudendosi nel labirinto delle sue “cose desiderate”, nell’idolatria di se stesso e delle proprie ricchezze, e dimenticando che la prospettiva suggerita dal vangelo, che è rivolta a qualsiasi uomo, va oltre arrivando ad affermare che solo ricercando la felicità degli altri è possibile trovare la propria, diversamente si perdono entrambe: ...

CONTINUA A PAG. 13



## SCEGLIERE LA VITA

di Arturo Francesconi\*

Quest'estate alla radio ho ascoltato una bellissima canzone di Fiorella Mannoia dal titolo *Che sia Benedetta*. E' davvero un inno alla vita, un invito a riflettere su questo grande dono. Per cui ho pensato di utilizzarla all'interno di una Unità didattica sul "Progetto di vita" che da diversi anni svolgo nelle mie classi. Ho fatto ascoltare la canzone ai ragazzi e poi è scaturita la riflessione riprendendo alcune frasi che ritenevamo importanti.

La canzone dice: *Ho sbagliato tante volte nella vita chissà quante volte ancora sbaglierò. In questa piccola parentesi infinita quante volte ho chiesto scusa e quante no... Che sia benedetta.*

I ragazzi hanno fatto notare che a tutti capita di sbagliare, di cadere, l'importante è riconoscere i nostri errori e non continuare sulla strada sbagliata. Non sempre abbiamo il coraggio di chiedere scusa, anche ai noi stessi, per questi sbagli. Ma nonostante tutto che la vita sia benedetta perché *Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta, per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi ti aspetta...*

Queste frasi appena lette hanno creato un forte dibattito. Per alcuni non si può dire che la vita sia perfetta, anzi bisogna dire che è molto imperfetta! Altri facevano notare che nonostante alcune incomprensioni, ingiustizie e assurdità il mosaico della vita di ciascuno di noi è quasi perfetto, ogni tassello torna al suo posto. Se cadi, la vita ti aspetta dandoti altre possibilità. Qui i ragazzi erano quasi tutti concordi nel ritenere che alcune possibilità ci vengono date dalla vita, ma non bisogna approfittarne. Alla riflessione abbiamo aggiunto degli esempi di vita quotidiana per aiutare a capire meglio quanto stavamo dicendo. Infine è arrivato un tema che spesso manda in crisi i ragazzi: la presenza di Dio nella nostra vita. *E se è vero che c'è un Dio e non ci abbandona che sia fatta adesso la sua volontà...* Qui anche chi era rimasto in silenzio ha parlato dopo che ho presentato la visione di vita proposte da Leopardi e Manzoni una più pessimistica e l'altra basata sulla provvidenza divina.

L'entusiasmo manifestato, l'attenzione durante la lezione, mi ha fatto pensare ad una prospettiva che talvolta trascuriamo: l'uso del multimediale, un canale che loro amano particolarmente. L'utilizzo delle canzoni che ascoltano e conoscono per sviscerare alcuni temi importanti. Il coraggio di parlare anche del pessimismo e del dolore come realtà integranti della nostra vita. La vita di Giacomo Leopardi ad esempio, nonostante le sofferenze da lui raccontateci, non ha sicuramente meno valore di chi ha trascorso anni più felici di lui. La vita appunto, quella di qualsiasi persona... che sia benedetta!



CONTINUO DA PAG. 12 - Viaggio intorno alla felicità / 2. La felicità non è possesso, ma... - di Domenico Pisana

*"E i giusti diranno: Signore, ma quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere?. Quando ti abbiamo incontrato forestiero e ti abbiamo ospitato nella nostra casa, o nudo e ti abbiamo dato i vestiti? Quando ti abbiamo visto malato o in prigione e siamo venuti a trovarti? Il re risponderà: In verità, vi dico che tutte le volte che avete fatto ciò ad uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me" (Mt 25,37-40).*

Dunque la felicità non sta nel possedere; pensare che l'aumento delle ricchezze possa produrre, quasi come automatica conseguenza, felicità, è una vera illusione: *"oggi si comprende meglio - scriveva Giovanni Paolo II al n. 28 dell' enciclica Sollicitudo rei socialis - che la pura accumulazione di beni e di servizi, anche a favore della maggioranza, non basta a realizzare la felicità umana".*

La felicità, dunque, non è nel possesso, e non è neanche nel potere né nel sapere, usati spesso come strumento per esercitare il dominio sugli altri: la felicità è invece pienezza, armonia e bellezza di vita poggiata sul "ben-essere" a livello spirituale, morale e relazionale. La felicità non è poi questione di fortuna ma dipende da noi, e si raggiunge, pur se non in modo perfetto, non "facendo" o "avendo"

qualcosa, ma "essendo" in un certo modo. E in che cosa consiste questo "essere" in un certo modo? Consiste nel riscoprire il volto dell'altro, perché - come si legge sempre nella *Sollicitudo rei socialis* al n. 26 - *Oggi forse più che in passato, gli uomini si rendono conto di essere legati da un comune destino, da costruire insieme, se si vuole evitare la catastrofe per tutti(...); emerge via via l'idea che il bene, al quale siamo tutti chiamati, e la felicità, a cui aspiriamo, non si possono conseguire senza lo sforzo e l'impegno di tutti, nessuno escluso, e con la conseguente rinuncia al proprio egoismo".*

La felicità "propria" è complementare a quella "altrui"; convergono in "unum", sono dunque un "bene indivisibile", non possono separarsi e quando si separano si fa strada, paradossalmente, l'infelicità. L'alterità è invece la strada verso la felicità e la pienezza di vita: bisogna, però, avere il coraggio di "uscire da se stessi per unirsi agli altri, il coraggio - dice papa Francesco in *Evangelii Gaudium* - di "correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, con il suo dolore e le sue richieste". Solo così possiamo evitare di "assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza".



## INFO

TEL. 06/62280408  
FAX. 06/81151351  
MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

## ORARIO APERTURA UFFICI

**Segreteria nazionale Roma :**

mercoledì e giovedì

• **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

**Sede legale e amministrativa Modica:**

lunedì, mercoledì e venerdì

• **mattina : ore 9,30 / 12,30**

• **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;

349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;

329/0399659.

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi



## Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

• Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

## ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

**ABRUZZO NUMERO VERDE:** 800 820 736

CHIETI - PESCARA: **TASTO 1** - pescara@snadir.it

TERAMO: **TASTO 3** - teramo@snadir.it

**BASILICATA NUMERO VERDE:** 800 820 794

MATERA: Via degli Aragonesi, 32B - 75100 MATERA (MT) - **TASTO 1** - matera@snadir.it

**CALABRIA NUMERO VERDE:** 800 820 768

CATANZARO: Via Francesco Petrarca, 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - **TASTO 1** -

catanzaro@snadir.it

COSENZA: - **TASTO 2** - cosenza@snadir.it

REGGIO CALABRIA: - **TASTO 3** - reggiocalabria@snadir.it

**CAMPANIA NUMERO VERDE:** 800 820 742

CASTELLAMMARE DI STABIA: Corso Garibaldi, 108 - 80053 - **TASTO 6** -

campania@snadir.it

AVELLINO: **TASTO 1** - avellino@snadir.it

BENEVENTO: **TASTO 2** - benevento@snadir.it

CASERTA: Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA (CE) - **TASTO 3** -

caserta@snadir.it

NAPOLI: Via Francesco Scandone, 15 - 80124 NAPOLI (NA) - **TASTO 4** - napoli@snadir.it

SALERNO: Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO (SA) - **TASTO 5** - Tel: 089/792283

salerno@snadir.it

**EMILIA ROMAGNA NUMERO VERDE:** 800 820 743

BOLOGNA: **TASTO 1** - bologna@snadir.it

FERRARA: **TASTO 2** - ferrara@snadir.it

FORLÌ - CESENA: **TASTO 3** - forlicesena@snadir.it

MODENA: **TASTO 4** - modena@snadir.it

PIACENZA: **TASTO 5** - bologna@snadir.it

REGGIO EMILIA: **TASTO 6** - reggioemilia@snadir.it

**FRIULI VENEZIA GIULIA NUMERO VERDE:** 800 820 754

FRIULI VENEZIA GIULIA: **TASTO 6** - friuliveneziagiulia@snadir.it

**LAZIO NUMERO VERDE:** 800 820 745

FROSINONE: **TASTO 1** - frosinone@snadir.it

LATINA: **TASTO 2** - latina@snadir.it

ROMA: Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 - **TASTO 3** - Tel: 06/44341118 - roma@snadir.it

VITERBO: **TASTO 4** - viterbo@snadir.it

**LIGURIA NUMERO VERDE:** 800 820 793

GENOVA: Via Giuseppe Sapeto, 51/24 - 16132 - **TASTO 1** - genova@snadir.it

**LOMBARDIA NUMERO VERDE:** 800 820 761

BERGAMO: **TASTO 2** - Cell. 3519038027 (Commissario Straordinario) -

bergamo@snadir.it

BRESCIA: Via Padre Ottorino Marcolini, 7/9 - 25030 COCCAGLIO (BS) - **TASTO 3** -

brescia@snadir.it

COMO - SONDRIO: Via Carloni, 4 - 22100 COMO (CO) - **TASTO 7** -

como-sondrio@snadir.it

CREMONA: Via Card. Guglielmo Massaia, 22 - 26100 - **TASTO 5** - cremona@snadir.it

LECCO: **TASTO 8** - lecco@snadir.it

LODI: **TASTO 9** - lodi@snadir.it

MANTOVA: c/o Mirabilia Hominis - Via Leopoldo Pilla, 50 - 46100 - **TASTO 6** -

mantova@snadir.it

MILANO: (anche Sede Coordinamento Regionale Lombardia e C.A.F./Patronato) - Via

Giuseppe Maria Giulietti, 8 (MM2 Milano Crescenzago) - 20132 - **TASTO 1** - Prenotazione

appuntamenti 02 82 95 77 60 - fax 02 70 04 22 761 - milano@snadir.it

MONZA E BRIANZA: Via Camperio, 8 - 20090 - **TASTO 2** - monzabrianza@snadir.it

PAVIA: **TASTO 9** - paviasnadir.it

VARESE: **TASTO 4** - varese@snadir.it

**MARCHE NUMERO VERDE:** 800 820 736

ANCONA: **TASTO 4** - ancona@snadir.it

**MOLISE NUMERO VERDE:** 800 820 794

ISERNIA: Via Pretorio, 6 - 86079 VENAFRO (IS) - **TASTO 2** - Tel: 0865904550

isernia@snadir.it

**PIEMONTE NUMERO VERDE:** 800 820 746

TORINO: Via Bortolotti, 7 c/o UFFICI "TERRAZZA SOLFERINO" - 10121 - **TASTO 1** -

torino@snadir.it

**PUGLIA NUMERO VERDE:** 800 820 748

ALTAMURA: Corso Vittorio Emanuele II, 102 - 70022 - **TASTO 7** - Tel: 0803324594

- puglia@snadir.it

BARI: Via Sparano, 194 c/o GILDA - 70121 BARI (BA) - **TASTO 1** - bari@snadir.it

BARLETTA: Viale Giannone, 4 c/o GILDA - 76121 - **TASTO 2**

BISCEGLIE: Via Puccini, 4 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**

ANDRIA: Via potenza, 11 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**

BRINDISI: Via G. Garibaldi, 72 - 72022 LATIANO (BR) - **TASTO 3** - brindisi@snadir.it

FOGGIA: Via Stefano de Stefano, 23 - 71123 - **TASTO 4** - foggia@snadir.it

LECCE: **TASTO 5** - lecce@snadir.it

TARANTO: Viale Magna Grecia, 189 - 74121 - **TASTO 6** - taranto@snadir.it

**SARDEGNA NUMERO VERDE:** 800 820 749

CAGLIARI: Via Copernico, 6 - 09047 SELARGIUS (CA) - **TASTO 5** - Tel.070/2348094-

cagliari@snadir.it

NUORO: **TASTO 2** - nuoro@snadir.it

ORISTANO: **TASTO 3** - oristano@snadir.it

SASSARI: **TASTO 4** - sassari@snadir.it

**SICILIA NUMERO VERDE:** 800 820 752

AGRIGENTO: Via G. R. Moncada, 2 - 92100 AGRIGENTO (AG) - **TASTO 1** -

Tel:0922/613089 - agrigento@snadir.it

CALTANISSETTA - ENNA: - Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA (EN) - **TASTO 2** -

caltanissetta-enna@snadir.it

CATANIA: Corso Italia, 69 - 95129 - **TASTO 3** - tel: 095/373278 - catania@snadir.it

MESSINA: Via Giuseppe la Farina, 91 - 98123 - **TASTO 4** - Tel: 0909412249 -

messina@snadir.it

PALERMO: Via Oretto, 46 - 90127 - **TASTO 5** - Tel: 0918547543 -

palermo@snadir.it

RAGUSA: Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - **TASTO 6** - Tel:0932/762374

- ragusa@snadir.it

SIRACUSA: Via Siracusa, 119 - 96100 - **TASTO 7** - siracusa@snadir.it

TRAPANI: Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 - **TASTO 8** - Tel: 0923038496 -

trapani@snadir.it

**TOSCANA NUMERO VERDE:** 800 820 753

AREZZO: **TASTO 1** - arezzo@snadir.it

FIRENZE: **TASTO 2** - firenze@snadir.it

GROSSETO: **TASTO 3** - grosseto@snadir.it

LIVORNO: **TASTO 4** - livorno@snadir.it

LUCCA: **TASTO 5** - lucca@snadir.it

PISA: Via Studiati, 13 - 56100 - **TASTO 6** - Tel: 050/970370 - pisa@snadir.it

PRATO: **TASTO 7** - prato@snadir.it

**VENETO NUMERO VERDE:** 800 820 754

PADOVA - ROVIGO: Via Foscolo, 13 - 35131 PADOVA (PD) - **TASTO 1** -

padova-rovigo@snadir.it

TREVISO: **TASTO 2** - treviso@snadir.it

VENEZIA - BELLUNO: Via G. Rossini, 5 - 30038 SPINEA (VE) - **TASTO 3** -

venezia-belluno@snadir.it

VERONA: Via Guglielmi, 6 c/o ACLI - 37132 SAN MICHELE EXTRA (VR) - **TASTO 4** -

verona@snadir.it

VICENZA: Via Dei Mille, 96 - 36100 - **TASTO 5** - Tel: 0444/955025 -

vicenza@snadir.it

**TRENTINO-ALTO ADIGE NUMERO VERDE:** 800 820 754

TRENTO - BOLZANO: Via Roma, 57 - 38122 TRENTO (TN) - **TASTO 7** -

trento-bolzano@snadir.it

**UMBRIA NUMERO VERDE:** 800 820 736

PERUGIA: Via Luigi Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) - **TASTO 5**

TERNI: **TASTO 6** - terni@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello Snadir nella tua provincia? Telefona allo 0932 762374